

POCO PIÙ DI UN ANNO FA, INIZIAVA L'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA. FALLITO IL COLPO DI STATO A KIEV, CHE ERA L'UNICA SPERANZA DI PUTIN PER POTER CONDURRE E VINCERE UNA GUERRA-LAMPO, LA GUERRA SI È INEVITABILMENTE PROTRATTA E NON SEMBRA DESTINATA A CONCLUDERSI RAPIDAMENTE, SALVO FORSE SE LE DIVERSE PARTI NON FOSSERO PIÙ IN GRADO DI FINANZIARLA.

Garantita all'Ucraina la capacità di resistere, nessuno, salvo papa Francesco, almeno per un po', ha chiesto il cessate il fuoco. L'Europa ha dato l'impressione di non essere capace di avere una strategia propria e di essere completamente in balia degli interessi USA (vendita di gas, vendita di armi, mantenere instabile l'Europa, ecc.).

Una delle conseguenze della guerra è stato un importante afflusso di rifugiati, che come atteso ha toccato anche il nostro paese (79'342 in Svizzera al 7 marzo 2023). La situazione è ancora in rapida evoluzione e quindi è troppo presto per fare una valutazione consolidata su come si è affrontata questa crisi, tuttavia qualche considerazione è possibile. Globalmente si può affermare che è stato fatto un lavoro enorme e anche di buona qualità. Lo statuto S non è esente da critiche, ma ha permesso di sburocratizzare la procedura, concentrando energie e risorse

sull'accoglienza. Non è il momento di modificarlo o di vagheggiare velleitarie estensioni ad altri rifugiati, che hanno situazioni del tutto diverse. La popolazione ha risposto alla crisi ucraina con grande generosità. Colpisce l'assoluta mancanza di critiche e persino

di qualsiasi dibattito politico e mediatico. È però mancata un po' d'anima, l'operazione è stata gestita dalla burocrazia statale e alla società civile è stato lasciato un ruolo di mero esecutore. Le emozioni l'hanno fatta da padrone e non è si sviluppato un giudizio culturale. All'orizzonte s'intravedono però alcune nubi. Il flusso è diminuito e non dovrebbe aumentare di nuovo di molto. Il processo di rientro non è però iniziato, se non marginalmente e, dopo un anno, non si potrà più parlare e ragionare in termini di soggiorni temporanei. Occorrerà una strategia

di integrazione per i giovani nella formazione e per gli adulti nel lavoro. La disponibilità di alloggi diminuirà e entrerà in conflitto con le esigenze della popolazione indigena. Il costo dell'assistenza non sarà più sopportabile. La presenza di molte donne e bambini potrebbe favorire un rapido rientro, in caso di miglioramento della situazione, ma, al contrario, attirare

Lo statuto S non è esente da critiche, ma ha permesso di sburocratizzare la procedura, concentrando energie e risorse sull'accoglienza.

padri e mariti in caso di aggravamento. Quasi 80'000 arrivi in un anno sono una cifra enorme e in caso di nuova rapida crisi, difficilmente saremo in grado di garantire la stessa qualità dell'accoglienza, soprattutto con un consenso unanime. Una volta conclusa questa esperienza bisognerà fare un bilancio, anche pubblico. Si può comunque già affermare che in situazioni di crisi la Svizzera dà il meglio di sé, mentre che la Legge sull'asilo rimane una palla al piede e che il nostro paese è ostaggio dell'incapacità dell'Europa di avere una legge e una politica per i migranti lavoratori e una politica dell'asilo logica e ragionevole. ■

UCRAINA UN ANNO DOPO

Accoglienza profughi:
qualche riflessione



di
FULVIO PEZZATI